

PROGRAMMA DI COALIZIONE

- ultima versione -

UN NUOVO GOVERNO PER LA LOMBARDIA

Dalle nostre radici, idee forti per il futuro

La Lombardia è una grande regione che ha saputo nei secoli dare sviluppo e benessere ai suoi cittadini. E' stata ed è ancora uno dei grandi motori d'Europa. E' tuttora il cuore pulsante dell'economia italiana. Rappresenta senza ombra di dubbio uno dei territori più forti e avanzati del mondo. La grande dedizione al lavoro, la cultura d'impresa, il saper fare, il civismo diffuso e il senso della comunità, che ha portato centinaia di migliaia di lombardi a dedicarsi al volontariato, al settore no profit, al bene comune, sono caratteristiche fondanti che hanno permesso a questa terra di raggiungere, nel corso della sua storia, importanti risultati di crescita e sviluppo.

Eppure oggi l'economia solida e il benessere diffuso sono messe in discussione da un mondo in rapido cambiamento. L'irruzione di nuove grandi economie ha, in poco tempo, mutato il panorama del nostro pianeta e revocato in dubbio tradizionali certezze e antichi primati. Se a ciò aggiungiamo la crisi profonda in cui versa l'Italia, in seria difficoltà a confermare il ruolo di grande paese industriale nel nuovo secolo, anche per l'incapacità di governo del centrodestra, è del tutto evidente che per la nostra regione si apre un futuro denso di incertezze. La sfida del governo regionale si connota, dunque, come una sfida sulla capacità di dare un futuro ai nostri cittadini e alle nostre imprese.

Sfida sulla quale Formigoni e la Lega mostrano limiti evidenti. Pensano che sia sufficiente amministrare un passato glorioso. Non hanno colto il carattere epocale della sfida globale. Non hanno idee per dare ai lombardi la speranza di un futuro all'altezza di quel glorioso passato.

Per questo è TEMPO DI CAMBIARE.

La Lombardia ha bisogno di un Presidente e di un Governo regionale capaci di guidare la nostra regione a vincere la competizione con gli altri territori sviluppati del mondo. Il provincialismo della Lega e una gestione della cosa pubblica, che privilegia amici e corporazioni, hanno portato all'esaurimento il modello di governo di Formigoni e sono, inoltre, di ostacolo alla ricerca di una via d'uscita rapida dalla crisi economica, che ha picchiato duro anche nella nostra regione con la distruzione di migliaia di posti di lavoro e la chiusura di tantissime piccole e medie imprese.

Il centrosinistra con Filippo Penati è l'alternativa che serve alla Lombardia. Il centrosinistra ha idee chiare e proposte forti per vincere la sfida del nostro secolo. In primo luogo per indicare alle imprese e ai cittadini la strada uscire più robusti dalla crisi e per tornare ad essere una delle economie più competitive d'Europa capace di creare ricchezza e lavoro qualificato.

Lo possiamo fare perchè ci è chiaro che questo è il tempo di restituire alla buona politica e alle istituzioni un grande compito di orientamento delle scelte per il bene comune.

Lo possiamo fare perché abbiamo già affrontato con successo le sfide della modernità: nei comuni grandi e piccoli, nelle Province della Lombardia, dove abbiamo responsabilità amministrative, abbiamo espresso esperienza e capacità di governo dello sviluppo e delle sue difficoltà e contraddizioni. Abbiamo assicurato anni di buon governo, qualità dei servizi alle persone, limpidezza degli amministratori.

Un'ispirazione politica, la nostra, alternativa alle chiusure culturali del leghismo, che trae alimento dal riformismo popolare, laico e cattolico, che nella nostra regione si sempre intrecciato con la cultura liberale e democratica, dando vita ad una sintesi che ha creato nei decenni una società laboriosa e sempre attenta alla crescita di una comunità unita da forti valori morali e civili.

La forza dei nostri ideali ci consente di essere i moderni interpreti di un impegno civico i cui valori fondanti rimangono lo sviluppo e la coesione sociale delle nostre comunità, la solidarietà e l'uguaglianza, la libertà, le pari opportunità e l'apertura verso il nuovo. Questi valori hanno sempre animato i lombardi e hanno così accompagnato la crescita equilibrata della nostra regione. La vita delle nostre comunità è segnata da questo carattere distintivo. La ricchezza e lo sviluppo generati sono stati il frutto di una grande capacità, tutta lombarda, di avere ogni giorno *"la testa nel mondo e i piedi nel borgo"*. Apertura e cosmopolitismo insieme ad un grande attaccamento ai luoghi e alla comunità locali. Questa è stata e sarà anche per il futuro la nostra grande forza.

Il fallimento del modello di governo di Formigoni

Negli ultimi anni, tuttavia, il modello di società lombarda capace di coniugare tradizione ed apertura è stato messo pesantemente in discussione dal prevalere delle angustie culturali della Lega Nord e dal condizionamento sempre più pesante di gruppi economici e di potere locali che hanno portato il governo di Formigoni a privilegiare l'amministrazione del consenso alla messa in campo di idee e azioni capaci di ripensare e di rivitalizzare l'economia e la società lombarda.

In un tempo dominato dalle paure sappiamo che chi professa chiusure ed egoismi di ogni genere può fare breccia nelle legittime preoccupazioni dei cittadini, guadagnando facili consensi con il populismo e la demagogia. A conti fatti però questa strada non produce risposte vere. L'esperienza di questi anni ci dimostra che così facendo i problemi non vengono risolti ma semplicemente utilizzati per produrre altro consenso. Così non si guadagna il futuro, si specula semplicemente sul presente.

Formigoni ha finito per diventare prigioniero della narrazione leghista. Una narrazione che parla alla pancia, che alimenta le ansie e le preoccupazioni della gente, piuttosto che governare le conseguenze dei processi di globalizzazione sui nostri territori, a partire dal fenomeno della immigrazione. In questo senso, non si può pensare di rispondere alle sfide che la Lombardia ha di fronte, senza una lettura attenta dei profondi cambiamenti intervenuti nella società lombarda. A cominciare dalla demografia. Negli ultimi dieci anni, la Regione Lombardia è cresciuta di circa 800.000 abitanti, di cui 650.000 cittadini stranieri; mentre coloro che hanno più di 65 anni di età sono passati dal 17 al 20% della popolazione totale.

Così come non si può pensare di rilanciare l'economia lombarda, senza un'analisi severa di che cosa non ha funzionato. Negli ultimi anni, la Lombardia ha perso competitività nei confronti delle Regioni più avanzate d'Europa, ed oggi rischia di abdicare al ruolo di principale locomotiva dell'economia italiana: dal 1996 ad oggi, la Lombardia è cresciuta a tassi inferiori rispetto alla già modesta media nazionale. L'attuale crisi economica, che ha colpito le economie più sviluppate, ha avuto un effetto ancor più pesante sul tessuto produttivo lombardo. La risposta di Formigoni non è stata all'altezza della gravità dei problemi economici e sociali. La Regione Lombardia ha, infatti, operato prevalentemente sul fronte degli ammortizzatori sociali, utilizzando le risorse del Fondo sociale europeo, in un'ottica che ha privilegiato l'ordinaria amministrazione piuttosto che avviare con coraggio politiche industriali innovative. Ha cercato allo stesso tempo di accreditare l'idea che il benessere diffuso nei territori lombardi fosse frutto di politiche regionali e non invece di una rendita passata. Di una ricchezza e di un benessere che, costruiti con fatica dalla laboriosità dei lombardi, si sta progressivamente consumando.

La forza del modello produttivo che ha fatto e fa della Lombardia una delle aree più sviluppate d'Europa è la struttura integrata della sua economia, caratterizzata da una articolazione policentrica sia dal punto di vista territoriale che da quello settoriale.

Passando da una struttura fortemente connotata dal ruolo della grande industria e dal peso del settore industriale e terziario milanese, negli ultimi decenni la nostra regione è cresciuta in ricchezza e benessere degli abitanti grazie all'affermazione del sistema della piccola e media impresa. Ciò è successo soprattutto nella fascia pedemontana delle province orientali e anche in molte aree della bassa pianura dove si è comunque confermato il ruolo e il peso di una agricoltura moderna e avanzata.

Oggi molti punti di forza di questo modello sono messi profondamente in discussione non solo dalla globalizzazione, dagli effetti della crisi economica attuale ma anche dalla mancanza di una chiara visione delle strategie delle politiche economico-territoriali per lo sviluppo futuro della regione:

- i sistemi diffusi della piccola e media imprese della fascia pedemontana stanno risentendo più di altri della crisi economica che ha messo in risalto le loro debolezze strutturali;
- nell'area milanese, alcuni settori di punta, come quelli delle telecomunicazioni, caratterizzati dalla presenza di grandi gruppi hanno affrontato ridimensionamenti impressionanti (Nokia-Siemens, Italtel, Eutelia)

Nuovi settori su cui sono riposte molte speranze di sviluppo, come quelle delle biotecnologie se non adeguatamente supportati, non daranno risultati perché le imprese sono ancora troppo poche e troppo piccole;

Per quanto riguarda il terziario, l'area milanese ha sempre minori capacità di concentrare funzioni economiche rare e specializzate; ne è riprova il fatto che la piazza milanese conta sempre meno nei circuiti finanziari internazionali e che la presenza di società multinazionali estere si configura quasi esclusivamente come una mera strategia penetrazione commerciale sull'appetibile mercato lombardo;

- Nell'area montana molti sistemi turistici locali sono entrati in crisi per una mancanza di investimenti di lungo periodo; al contrario di quanto hanno realizzato i sistemi turistici di alcune regioni vicine che sono diventati molto più attrattivi e competitivi sul mercato europeo.

- L'agricoltura dell'intera bassa lombarda è in seria sofferenza a causa della riduzione della redditività delle attività agricole, del cambiamento della politica comunitaria, ma anche della crisi di un modello intensivo che comincia a manifestare i suoi limiti "ambientali".

- In generale l'intera Lombardia, se confrontata con altre aree di eccellenza mondiale, non è stata in grado di alimentare il circuito virtuoso dei rapporti tra ricerca scientifica e sistema produttivo ed oggi le nostre imprese sono costrette a "comperare tecnologia" perché non dispongono di risorse sufficienti per generarla all'interno.

La crisi ha provocato la chiusura di migliaia di aziende, penalizzando in particolare le piccole imprese e gli artigiani, ha lasciato a casa decine di migliaia di lavoratori. A fine 2009 quasi 200mila sono i lavoratori lombardi in cassa integrazione a meno di mille euro al mese. Negli ultimi due anni la Lombardia ha perso 6% in termini di PIL. Recuperare i livelli di produzione precedente richiederà molto tempo, in assenza di un reale cambio di passo.

L'incapacità di governo di Formigoni ha avuto una conferma palmare su tre grandi sfide cruciali per lo sviluppo della nostra Regione: **Expo 2015, Malpensa e l'area ex Alfa di Arese.**

In tutte e tre Formigoni ha fallito clamorosamente!

1. L'**Expo 2015** è stato pesantemente ridimensionato nelle sue ambizioni, a causa dei tagli voluti dal governo di centrodestra. Il trasferimento della realizzazione delle opere infrastrutturali sotto l'egida della regione, inoltre, non sta portando ai risultati sperati. Sono partite solo le opere finanziate dal precedente governo Prodi, come la Pedemontana e i primi lotti delle metropolitane milanesi 4 e 5.

Nonostante la pressante campagna di comunicazione, in cui il Presidente lombardo dissipa esorbitanti risorse pubbliche, il ruolo di stimolo e di guida della Regione è debole e non riesce a convincere il mercato ad investire su Expo2015. Il progetto, dunque, rimane al palo e difficilmente potrà corrispondere alle attese di rilancio economico dei milanesi e dei lombardi.

2. Malpensa ha subito un forte ridimensionamento. Nel 2009 lo scalo varesino ha visto transitare circa 19 mln di passeggeri, meno 8,8 % sul 2008 . Dato lontanissimo dalla media di 24/25 mln degli anni precedenti il cosiddetto de-hubbing, cioè il declassamento seguito alla crisi di Alitalia. Oggi a Malpensa la principale compagnia è la low cost EasyJet col 27/28% del traffico. Triste destino per un aeroporto che aveva l'ambizione di competere con Francoforte o con Parigi. La responsabilità è certo del governo nazionale che nulla ha fatto per dare a Malpensa nuove occasioni di rilancio, lettera morta, infatti, sono rimasti gli impegni di rivedere gli accordi bilaterali sui diritti di volo. Ma forse più grave è la responsabilità di Formigoni che ha concepito e realizzato il progetto di Malpensa 2000 , che a distanza di oltre 10 anni dall'inaugurazione è privo seri collegamenti ferroviari e metropolitani. Oggi il Malpensa Express (sic!) impiega 40 min per meno di 40 km e non collega l'aeroporto con Milano Centrale.

3. Nell'area ex **Alfa di Arese**, infine, Formigoni aveva promesso la realizzazione del "Polo della mobilità sostenibile", seminando speranze di reimpiego ai lavoratori e nuove opportunità per il territorio. Nonostante l'impiego di ingenti risorse, si pensi al progetto sull'idrogeno, e il millantato arrivo di nuove imprese, quell' area non vedrà sorgere nessun polo produttivo , mentre i lavoratori ex-Alfa sono rimasti tutti a casa. Vedranno la luce solo un nuovo centro commerciale e interventi di edilizia residenziale. Tutto questo accompagnato dal silenzio assordante di Formigoni.

Arese è il simbolo delle promesse mancate dello sviluppo del settore Hi Tech, del Terziario Avanzato e del complessivo ridimensionamento di politiche industriali innovative.

Una regione come la nostra che alimenta il 20% del PIL nazionale, che genera il 29% delle esportazioni e ospita il 40% degli investimenti diretti dall'estero, per continuare a svolgere il suo ruolo storico di traino dell'economia italiana deve, al contrario, confrontarsi con i risultati delle migliori esperienze europee. La vicenda dell'exAlfa di Arese conferma che così non avviene più da tempo. Infatti gli interventi di sostegno a progetti di "Innovazione ricerca e sviluppo" si sono ridotti a meno del 14% di agevolazioni in Lombardia a fronte del 36% del Friuli, del 37% delle Marche, e del 47% dell'Emilia Romagna.

Non meno negativa è stata l'opera di governo di Formigoni nei principali settori dell'attività regionale.

La sanità lombarda si caratterizza soprattutto per la qualità e la professionalità dei suoi operatori. Nonostante le sperequazioni fra pubblico e privato, riesce ancora a garantire prestazioni fra le migliori in Italia e in Europa. Tuttavia, ciò non ha impedito che si verificassero gravi scandali e casi di malasana, da quello , terribile, del "Galeazzi" di anni addietro, al caso recente dell'ospedale " Santa Rita", la cui responsabilità ricade anche sull'assenza di controlli dei dirigenti regionali nominati da Formigoni. E' questo solo la punta dell'iceberg di una pratica diffusa di finanziamenti gonfiati alle strutture sanitarie private per interventi realizzati non per il bene del paziente, ma per far guadagnare il proprietario della clinica. Le degenerazioni e gli scandali sono strettamente connessi alle nomine dei direttori generali e di molti primari, operate all'insegna di una brutale forma di lottizzazione fra i partiti di centrodestra. Pratica che ha premiato più la fedeltà ad un sistema di potere che il merito professionale e scientifico. I presidi sanitari sul territorio sono stati in gran parte smantellati rinunciando alla prevenzione; ciò determina inoltre pesanti carenze nella continuità della cura una volta che il paziente è stato dimesso dall'ospedale. Irrisolta è la risoluzione delle liste d'attesa per la diagnostica, mentre il pareggio di bilancio della sanità lombarda è stato raggiunto con l'adozione dei ticket farmaceutici più alti d'Italia , con l'accoglienza alle famiglie dei

ricoverati nelle case di riposo di parte rilevante delle spese sanitarie ed anche aggravando le addizionali Irpef ed Irap, che pesano sulle buste paga dei lavoratori e dei pensionati. Inoltre il tema della disabilità così come quello della salute mentale sono stati lasciati completamente sulle spalle delle famiglie e del volontariato.

Welfare. Il sistema di welfare lombardo non aiuta la famiglia nelle fasi più delicate della propria vita. Gli asili nido sono insufficienti, il livello di copertura del servizio arriva al 13/14% ben lontano dagli obiettivi di Lisbona del 33%. , mentre mancano i fondi promessi per sostenere le sezioni primavera. Le famiglie con un anziano a carico non autosufficiente non sono sostenute adeguatamente in termini di servizi e di politiche fiscali. L'invecchiamento della popolazione tenderà ad accrescere queste difficoltà nel prossimo futuro.

Lavoro e Formazione. Il sistema della formazione non è stato orientato alla creazione di nuove figure professionali nei settori ad alto valore aggiunto, allo stesso tempo l'innovazione e la ricerca sono state scarsamente finanziate. Per quanto riguarda il lavoro dipendente, se si eccettuano gli ammortizzatori sociali, peraltro finanziati a livello nazionale ed europeo, l'amministrazione Formigoni non ha in alcun modo alleggerito il carico fiscale di lavoratori e pensionati. Le politiche regionali hanno trascurato il lavoro autonomo e le attività professionali, che manifestano in questo periodo una crescente difficoltà nell'accesso al credito e nei rapporti con il fisco.

L'**ambiente** e il **territorio** sono stati saccheggianti e la Lombardia risulta una delle regioni più inquinate d'Europa con un territorio brutalizzato da un uso scellerato. Le disposizioni legislative in materia non hanno messo alcun argine a questa deriva. Come nel caso dei centri commerciali, che hanno conosciuto una crescita senza precedenti in tutti i territori lombardi.

Il **trasporto pubblico locale** sconta la mancanza di una politica seria di investimenti, che ci ha relegato agli ultimi posti in Europa. Per assenza di servizi pubblici questo trasporto è soddisfatto per l'88% dall'automobile privata. La vita dei pendolari viene messa a dura prova tra treni sporchi, carrozze insufficienti e ritardi cronici. La nuova gestione monopolistica delle ferrovie regionali "LeNord-Trenitalia" non ha portato a nessun sensibile miglioramento. Inoltre, non si è ancora realizzata a livello regionale l'integrazione tariffaria necessaria per utilizzare più mezzi pubblici con un solo biglietto.

Politica industriale. E' emersa con chiarezza l'assenza di una politica industriale che indichi alle imprese quale strategia la Regione intenda perseguire per promuovere lo sviluppo economico del proprio territorio. Tale assenza ha impedito di dare compiutezza a scelte selettive come quella di introdurre incentivi fiscali per le imprese che innovano o che investono in settori come la green economy.

Pubblica Amministrazione. È mancata una leale collaborazione con le province e i comuni lasciati in prima linea ad affrontare le difficoltà delle famiglie lombarde che vivono quotidianamente la crisi. I comuni, già pesantemente penalizzati dal blocco delle addizionali, dai mancati trasferimenti statali e dalle regole del Patto di stabilità, si sono visti diminuire i fondi regionali destinati ai servizi sociali e all'integrazione degli affitti per chi ha redditi molto bassi.

Sicurezza. Sul tema della sicurezza ha prevalso la propaganda, individuando gli immigrati come i soli responsabili della diffusa illegalità presente in Lombardia. Sul piano della legalità, i partiti del centrodestra hanno sottovalutato i fenomeni espansivi sul nostro territorio della malavita organizzata. Non solo nel controllo del mercato della droga e della prostituzione, ma anche nell'ambiente dell'usura, degli appalti pubblici e di quei settori economici in cui camorra, ndrangheta e mafia riciclano i proventi derivanti dalle attività criminali.

Per la sicurezza vera dei cittadini la Regione ha brillato per assenza di iniziative in particolare nel contrasto dell'odioso reato della violenza contro le donne. Non esiste ancora una legge regionale, mentre i numeri delle vittime nella nostra regione sono in crescita.

I 10 impegni per la Lombardia del futuro.

1. Prima la famiglia. Un nuovo welfare a misura di anziani e bambini.

La rete dei servizi socio-sanitari va irrobustita. In Lombardia abbiamo ospedali eccellenti, ma spesso fuori dalle loro mura non troviamo servizi adeguati sul territorio. Proponiamo un Piano per diffondere la rete territoriale dei servizi a partire dall'assistenza domiciliare e dalla medicina di territorio sviluppando servizi oggi insufficienti con l'obiettivo di una vera integrazione socio-sanitaria. Anche la rete dei servizi di prevenzione : igiene e sicurezza sul lavoro, alimentazione, veterinaria, sanità pubblica , servizi per le dipendenze oggi non sono potenziati quando la domanda di prevenzione è grandissima e soprattutto quando i finanziamenti a questi servizi potrebbero attingere ai fondi delle sanzioni ottenuti e mai usati dal Governo Formigoni , dal Testo Unico approvato dal Governo Prodi nel marzo 2008.

Pensiamo ad un welfare universalistico, equo, fondato su un sistema integrato pubblico-privato legato alle regole e agli standard della programmazione regionale. Le politiche basate solo sui "buoni" non sono in grado di produrre effetti socialmente equi e la "libertà di scelta" di coloro che hanno bisogno spesso è solo apparente, poiché richiede conoscenze e informazioni sulla qualità e sull'appropriatezza delle cure mediche non sempre possedute dai cittadini utenti.

In questo contesto, i Comuni devono tornare ad avere un ruolo da protagonisti nella programmazione degli interventi sociali. Il Fondo Sociale regionale, che va rafforzato anche per compensare i tagli al Fondo nazionale per le politiche sociali, è uno strumento fondamentale per aiutare i Comuni a mettere in campo servizi di assistenza ai minori in difficoltà e di sostegno alle famiglie con figli disabili. Il Fondo regionale per la non autosufficienza va istituito e garantito negli anni, soprattutto a fronte di un tasso di invecchiamento della popolazione in crescita.

Proponiamo che entro il 2015 la Lombardia arrivi almeno al 30% di copertura dei posti negli asili nido (oggi è sotto il 15%) così come indicano gli obiettivi Europei. E' nostra intenzione reperire le risorse per dar vita ad un sostegno regionale ai costi di cura sostenuti dalle famiglie con particolare attenzione alle spese per le rette degli asili nido e per le badanti dei nostri anziani.

Le cure odontoiatriche sono di fatto escluse dal Servizio Sanitario Nazionale. Vogliamo che la Regione Lombardia attivi un'assicurazione per ogni cittadino – cominciando dai più piccoli -. Con 150 euro pro capite è possibile finanziare una regolare attività di prevenzione dentale, così da poter essere coperto quando dovrà affrontare le spese più importanti.

Vogliamo promuovere una "Carta degli innovatori sociali" per un rapporto sempre più forte e quotidiano con lo straordinario patrimonio diffuso del volontariato sociale lombardo, del non profit e del terzo settore locale.

2. Lavoro . Per promuovere opportunità.

La crisi economica picchierà ancora duro in Lombardia. Per noi tutelare il lavoro – autonomo e dipendente – è una priorità assoluta. Buona occupazione vuol dire più donne e più giovani nel mercato del lavoro. Sosteniamo la sperimentazione regionale del reddito minimo d'inserimento adottato in quasi tutti i paesi europei. Vogliamo rimettere in movimento quelle parti della società che appaiono chiuse nella condizione attuale e riportare al centro della scena quanti rischiano o già vivono l'esclusione sociale e dal lavoro. Sosteniamo l'obiettivo di estendere, anche con incentivi alle imprese, il lavoro a tempo indeterminato. Allo stesso tempo lavoriamo per un programma-

quadro di contrasto del lavoro nero ed irregolare, che può avere effetti positivi anche sul sistema previdenziale.

Abbiamo in animo di realizzare una netta inversione delle politiche del lavoro che negli ultimi anni hanno prodotto quasi esclusivamente precarietà, chiudendo l'orizzonte del futuro a tantissimi giovani.

Per promuovere nuove opportunità di lavoro è necessario innovare con coraggio le regole del mercato del lavoro all'insegna di un nuovo equilibrio tra flessibilità e sicurezza del posto di lavoro. Nuove norme per garantire più stabilità nei rapporti di lavoro. Di fronte all'immobilismo di Formigoni proponiamo una via lombarda della politica di "flexsecurity". E' necessario costruire un modello sperimentale per cui chi perde il posto di lavoro abbia una retribuzione vicina al salario e possa trovare un'altra occupazione entro un anno. Il nuovo modello prevede un accordo tra le parti, risorse aggiuntive delle imprese e investimenti da parte della Regione per la formazione e per la rapida ricollocazione dei lavoratori.

Per ciò che riguarda il mondo del lavoro al femminile, in Lombardia lavora il 41,4 % delle donne contro una media del 57% dei Paesi UE. L'obiettivo della Strategia di Lisbona fissa che, entro il 2010, il 60% delle donne lavori. Le donne Lombarde sono più precarie (57%) dei colleghi maschi (43 %). Questi dati ci inducono a lavorare per promuovere l'occupazione femminile che significa anche creare le condizioni per cui le donne possano ambire a posizioni apicali. Le aziende a guida femminile sono le più competitive, hanno un livello di produttività superiore alla media e una organizzazione del lavoro che garantisce migliore qualità della vita. L'aumento dell'occupazione femminile è positivamente correlato anche con l'aumento del tasso di natalità, contrariamente a quanto si potrebbe immaginare: in Italia hanno più figli le donne che lavorano rispetto a quelle che non hanno un'occupazione.

Più complessivamente l'aumento dell'occupazione femminile costituisce un volano per lo sviluppo. L'ingresso delle donne sul mercato del lavoro può determinare almeno due grandi effetti positivi sotto il profilo economico: il primo è l'aumento del reddito delle famiglie e il secondo, è che l'occupazione femminile crea nuovo lavoro. Le famiglie a doppio reddito, infatti, consumano molti più servizi delle famiglie monoreddito. La politica, a partire da quella regionale, deve dunque dare risposte chiare alle donne. Noi proponiamo un vero e proprio "welfare rosa", dai servizi sociali al fisco, per determinare una svolta nelle possibilità di accesso al lavoro delle donne lombarde. Per fare ciò dobbiamo dar vita ad una "coalizione pro-donne" con sindacati, partiti, istituzioni, imprenditori che sappia imporre nella nostra regione azioni forti capaci di raggiungere rapidamente gli obiettivi europei.

La Regione Lombardia ha trascurato in questi anni il variegato mondo dei lavori autonomi. Siamo convinti che tali lavori hanno grandi potenzialità di sviluppo, ma devono essere sostenuti di fronte alle grandi trasformazioni del contesto produttivo e alle criticità che li riguardano. Vanno protetti dalla grave congiuntura economica che sta colpendo gravemente il loro lavoro e i loro redditi, anche nella nostra regione.

Proponiamo, anzitutto, una normativa promozionale capace di esaltare le loro potenzialità economiche e sociali, e di sollecitare comportamenti virtuosi: incentivi per una competitività basata sulla qualità e sulla stabilità del lavoro e non sulla sua intensificazione esagerata; agevolazioni per la formazione continua, per l'innovazione e la sicurezza, per l'uso delle nuove tecnologie e strumentazioni (anche informatiche); diffusione di pratiche che superino le discriminazioni nel lavoro (di genere, di razza ed etnia, di età) e che promuovano le pari opportunità, in particolare fra uomini e donne, fino alla regolarizzazione delle forme di lavoro irregolare.

Proponiamo, inoltre, di proteggere dalla crisi tutti i lavoratori autonomi - in particolare quelli dipendenti da monocommittenza - con incentivi alla riconversione e al riposizionamento sui mercati e con sostegni monetari nei casi di inattività temporanea o di cessazione di attività. Tali sostegni possono consistere in somme forfettarie una tantum, a fondo perduto o con vincolo di

restituzione a certe condizioni. Essi si giustificano come forma di riconoscimento per i contributi che i lavoratori autonomi hanno apportato all'economia e alla società dove operano.

3. Scommettere sul sapere.

La Lombardia, pur essendo una delle regioni più ricche del Paese, non possiede una popolazione particolarmente più istruita, né dal punto di vista delle quote di popolazione per massimo titolo di studio, né dal punto di vista dei livelli di competenze possedute. Il mercato del lavoro lombardo, che ha operato in questo decennio a livelli di piena occupazione, non ha esercitato una pressione per un innalzamento di istruzione e di competenze. Nell'inasprimento della competizione economica mondiale un basso livello di istruzione rischia di avere un impatto negativo sulla società lombarda, di ostacolare la formazione di lavoro qualificato e di dare un colpo alla nostra qualità della vita. Per questo noi ci proponiamo di innalzare il livello di istruzione e di competenze dei cittadini lombardi ponendo il tema istruzione in cima alla agenda politica del futuro governo regionale e facendo leva sulla lunga storia di impegno e di alta professionalità dei docenti e dei dirigenti scolastici

Non è andata in questa direzione la politica del centrodestra. Una grossa parte delle risorse pubbliche destinate all'educazione sono, infatti, andate a finanziare la scuola privata attraverso il sistema dei buoni scuola.

Siamo consapevoli che l'istruzione pubblica non è solo quella statale, ma che ad essa contribuiscono anche le scuole paritarie. Riteniamo, però, che l'attenzione debba essere portata sugli studenti bisognosi di aiuto indipendentemente dalla scuola frequentata. Proponiamo, dunque, una politica che si ponga l'obiettivo di ridurre il tasso di abbandono scolastico. Questione decisiva per l'innalzamento delle competenze culturali dei nostri giovani. A questo scopo la Regione Lombardia dovrà prevedere la concessione di borse di studio che favoriscano la frequenza alla scuola secondaria superiore per gli studenti meritevoli che provengono da famiglie svantaggiate.

E', altresì, importante che la Regione riprenda con nuovo vigore le politiche di sostegno al Diritto allo studio che consentano ai nostri Comuni di concorrere alla lotta alla dispersione scolastica e a raggiungere l'obiettivo dell'innalzamento delle competenze culturali dei nostri giovani .

E', inoltre, necessario imprimere una svolta alla Formazione Professionale, che è una competenza esclusiva della regione ed è una delle voci più rilevante del bilancio dell'ente.

Occorre, innanzitutto, avviare una riflessione sui risultati dell'introduzione della dote formativa al fine di valutarne l'efficacia e per consentire una migliore capacità di programmazione dell'offerta formativa per indirizzarla verso i settori più strategici e necessari al sistema produttivo.

Il sistema educativo di istruzione e formazione professionale deve, quindi, svilupparsi in maniera armonica e coordinata, sulla base di accordi con il sistema produttivo, con gli Enti Locali e con le agenzie culturali, riconducendo ad un unico sistema di programmazione territoriale sia l'offerta scolastica che quella della formazione professionale. L'accordo siglato nel marzo 2009 tra Regione Lombardia e Ministero, che disegna un quadro unitario di istruzione e formazione può andare in questa direzione, a condizione che esso sia presentato e sentito come garante di una scuola di alta qualità e non di semplice addestramento. Il numero delle iscrizioni è cresciuto esponenzialmente e, quindi, si impone la nostra attenzione affinché la formazione professionale sia qualificata e non più vissuta come una scuola di serie B.

A questo scopo proponiamo regole certe e più stringenti delle condizioni necessarie all'accreditamento degli enti eroganti, monitorando l'efficacia della formazione ricevuta attraverso l'analisi degli esiti lavorativi degli studenti.

E', infine, indispensabile dotare la nostra regione di un segmento di formazione terziaria non universitaria come le scuole politecniche presenti nelle altre principali nazioni europee. Una filiera scuola professionale-scuole politecniche può rappresentare un canale di partecipazione scolastica,

sociale e culturale per ragazzi che provengono da ambienti socioeconomici svantaggiati. La sua presenza aumenta l'uguaglianza delle opportunità di accesso.

Il sistema universitario lombardo costituisce il più importante sistema regionale di atenei in Italia e uno dei più grandi a livello europeo. Purtroppo negli ultimi 15 anni la nostra Regione non ha brillato in attenzione verso la rete delle nostre università. Gli investimenti sono stati insufficienti e mal distribuiti, più rispondenti a logiche corporative e particolaristiche, che a criteri premiali verso le aree di eccellenza o capaci o in via di sviluppo.

Il centrosinistra intende cambiare registro e attuare politiche attive nella costruzione di residenze studentesche all'avanguardia, nel finanziamento di progetti di housing sociale e nella costituzione di agenzie per l'affitto capaci di rendere più trasparente il mercato facilitando la scelta e l'incontro tra domanda e offerta. A ciò va correlata una politica coraggiosa di sgravi fiscali in grado di abbattere i costi degli affitti. E', inoltre, indispensabile l'adozione di una carta regionale dei servizi che contenga le convenzioni per i trasporti, il materiale didattico e i servizi culturali per tutti gli studenti lombardi.

Non meno importante è la costituzione di un fondo di garanzia regionale al fine di erogare prestiti d'onore per gli studenti più meritevoli. Bisogna fare di più per lo sviluppo di una rete connettiva più intensa di rapporti fra atenei e realtà imprenditoriali lombarde e per incentivare la stipula di convenzioni con atenei stranieri, per attrarre studenti e docenti di altri paesi al fine di favorire l'internazionalizzazione e una maggiore qualità del sistema.

La Lombardia è la naturale candidata a essere una regione leader non solo in Italia ma in Europa per la ricerca scientifica. Oltre alle facoltà scientifico tecnologiche di numerosi poli universitari in Lombardia e a poli del CNR, si ha la più alta concentrazione di Istituti di Ricovero e Cura a Carattere scientifico in Italia. Inoltre molte piccole medie e grandi aziende fanno da fulcro ad una realtà produttiva. Eppure l'attuale governo della regione non sa promuovere questa leadership nè potenziarne le risorse umane e di investimenti. Siamo di fronte a cambiamenti epocali nella scienza, in particolare nella ricerca biomedica; la vita si sta allungando ma nella nostra regione la qualità della vita non sta migliorando di pari passo. Possiamo e dobbiamo fare di più. La ricerca è competitività e crescita anche economica. Troppo spesso il governo di Formigoni ignora quanto questo sia un aspetto-chiave per il posizionamento strategico di un paese e per la sua ripresa. Il legame tra cultura scientifica e politica va rinsaldato, poiché il futuro si basa su un "economia della conoscenza scientifica e tecnologica".

Queste sono alcune proposte che vorremmo far diventare realtà nella nostra regione :

- Valorizzare e potenziare le risorse umane e tecnologiche degli istituti di ricerca lombardi e aziende che operano nella ricerca
- costruire una rete di collaborazione e integrazione fattiva nella nostra regione che comprenda pubblico e privato
- favorire spin off e start up dal pubblico che possano incrementare la cultura del trasferimento tecnologico con l'aiuto delle fondazione regionali
- costruire un percorso virtuoso dove il merito abbia pubblico riconoscimento, con programmi di borse di studio e premi scientifici
- affrontare un programma di pari opportunità che consenta alle donne di lavorare a tempo pieno nella ricerca senza rinunciare alla costruzione della famiglia con programmi di conciliazione all'interno delle strutture di ricerca lombarde
- costruire un sistema di "cassa integrazione" regionale ovvero di sostegno formativo per ricercatori contrattisti che a causa della crisi non vedono i contratti di ricerca rinnovati, creando particolari programmi di aggiornamento retribuito

- contribuire maggiormente alla collaborazione europea destinando un programma di un'agenzia regionale alle partecipazioni a vari livelli a progetti di ricerca e al 7° programma quadro
- promuovere 'centri di eccellenza' pubblici regionali in modo che i finanziamenti vengano distribuiti in modo sempre più mirato e sempre più a gruppi di ricercatori, anche per ottimizzare la crescita e l'impiego dei ricercatori neolaureati
- promuovere 'core facility' a livello regionale, laboratori dove nuove tecnologie vengano sviluppate, con macchinari ed esperti, e messe a disposizione di altri.

4. Valorizzare le imprese lombarde. Più innovazione e più spazio all' economia verde.

Il sostegno alle nuove prospettive di crescita dei contesti locali e la valorizzazione delle vocazioni produttive territoriali della regione è la nostra strategia per il futuro dello sviluppo economico lombardo:

- occorre intervenire rapidamente per rafforzare i sistemi produttivi diffusi della Brianza, dell'intera fascia pedemontana di Como Lecco Varese Bergamo Brescia e del mantovano-cremonese; In queste aree è necessario che le politiche industriali della regione intervengano con risorse che coprano per intero i costi dei processi di trasferimento tecnologico, con interventi reali che consentano alle pmi di acquisire quote e commesse sui o nuovi mercati internazionali, con il potenziamento delle infrastrutture delle reti tecnologiche (eliminazione del digital divide delle imprese)

- Le aree di montagna e dei laghi possono rappresentare i contesti dove più opportunamente sviluppare i settori della "green economy", e l'ambito in cui i settori della net-economy possono dare il loro contributo migliore per aumentare l'incomig turistico.

- Nelle aree della bassa pianura il settore agricolo deve essere messo nelle condizioni di sperimentare nuove modelli di agricoltura, meno intensiva e più legata alla ricerca scientifica così come in molte aree della regione vanno potenziati le possibilità dell'agricoltura peri-urbana legata ai mercati di sbocco cittadini.

- Nell'area milanese il comparto dei servizi avanzati deve tornare ad essere il nodo in cui si creano relazioni su lunga distanza e non solo elemento di organizzazione dello spazio circostante; in termini molto più concreti l'area metropolitana milanese deve tornare a produrre e vendere servizi al resto del paese e dell'Europa. Nel comparto industriale occorre invece rimontare la strada declinante di quei settori che hanno fatto la storia tecnologica del milanese come le telecomunicazioni e l'elettromeccanico favorendo i processi di aggregazione delle imprese.

Anche in Lombardia possiamo aprire, dunque, una nuova via per lo sviluppo e la crescita sostenibile. La frontiera dell'economia verde è una realtà già in molte regioni avanzate del mondo: deve esserlo anche per noi.

I tempi e i modi del ritorno all'energia nucleare imposto dal Governo rappresenta, a un clamoroso passo indietro che noi non vogliamo percorrere, perché ci incatenerebbe a tecnologie ormai arretrate e senza la possibilità di mettere in campo adeguati strumenti di controllo della sicurezza degli impianti e di smaltimento delle scorie. Sono invece necessarie altre scelte precise. Nei prossimi 5 anni serve un grande piano d'investimenti per trasformare la Lombardia nella più importante piattaforma produttiva del paese per quanto riguarda le energie rinnovabili. Efficienza energetica e produzione da fonti rinnovabili saranno i due pilastri della nostra azione quotidiana.

Occorre realizzare presto la Sportello regionale per le autorizzazioni e un Piano d'azione per incentivare, anche fiscalmente, tecnologie come il solare termico, il fotovoltaico, il geotermico e gli

impianti di cogenerazione integrati con fonti non fossili. Lavoreremo, inoltre, ad un programma regionale per la ristrutturazione edilizia per realizzare edifici a “emissione zero”. In Lombardia produrre e consumare energia pulita dovrà diventare facile e quotidiano. Per tutti.

Per rilanciare la nostra economia è anche necessario un nuovo patto fiscale tra istituzioni e cittadini.

Proponiamo innanzitutto di riorganizzare l’Irpef regionale in funzione del carico familiare, così come hanno già fatto altre regioni, per sostenere meglio chi ha più figli e per favorire il lavoro femminile. Per rispondere alla crisi è necessario lasciare più soldi nelle tasche dei cittadini lombardi, con particolare attenzione ai lavoratori e ai pensionati. Per raggiungere quest’obiettivo è giunto il tempo di esentare dall’addizionale dell’Irpef regionale i redditi fino a 30mila euro.

Riteniamo, poi, che vadano rapidamente superati, a livello nazionale, gli Studi di Settore che hanno incrinato il rapporto di fiducia tra imprese e fisco ed a livello regionale abbiamo in animo di rimodulare l’Irap per dare fiato alla piccola impresa, che oggi è nell’occhio del ciclone della crisi.

La Lombardia ha un bilancio di esercizio di circa 25 miliardi di euro. Si sono registrati notevoli sprechi dovuti alle duplicazioni di apparati e alle necessità di finanziamento di un sistema di potere che attinge alle risorse pubbliche per autoalimentarsi e non per rispondere a reali bisogni dei cittadini; i risparmi ottenuti con la lotta senza quartiere agli sprechi e ai finanziamenti a pioggia devono essere impiegati prioritariamente per gli interventi di alleggerimento dell’addizionale IRPEF e per la riduzione mirata dell’IRAP.

Dai mondi produttivi, infine, emerge chiaramente l’esigenza di una politica industriale lombarda finalizzata ad incentivare e sostenere una trasformazione dell’apparato produttivo. Orientandolo verso nuove produzioni e promuovendo cambiamenti strutturali adeguati ai mutamenti epocali in corso, come nel caso del sostegno alle fonti energetiche rinnovabili e dell’innovazione delle tecnologie e dei materiali. Si propone l’attivazione di un tavolo istituzionale che affronti con tempestività la crisi, al fine di proporre politiche di settore e progetti mirati per la diversificazione e l’innovazione produttiva; misure per la semplificazione amministrativa, ad esempio rendendo più facile la partecipazione ai bandi per le piccole imprese; interventi in campo fiscale come l’alleggerimento mirato dell’IRAP. Questo tavolo potrebbe anche studiare strumenti e modalità per riservare – in maniera analoga all’esperienza di altri Paesi europei – una quota dei grandi interventi infrastrutturali pubblici alle piccole imprese e agli artigiani del territorio, a partire dalle opere previste per Expo 2015.

Occorre lavorare fattivamente lungo tre direttrici: il sostegno alle reti di impresa-laboratori-università (distretti e metadistretti), la formazione professionale e l’accesso al credito per le PMI.

La Regione deve poi sostenere l’accesso al mercato delle imprese sociali che vogliono cimentarsi nella produzione di beni e servizi.

L’allentamento delle regole del patto di stabilità, infine, permetterebbe da una parte di far partire alcune opere pubbliche che possono servire da volano per l’economia locale, dall’altra di velocizzare i pagamenti delle pubbliche amministrazioni ai fornitori, spesso piccole imprese o artigiani che stanno subendo pesantemente la crisi. In questo senso, si può prevedere l’intervento di Finlombarda per il pagamento di prestazioni già eseguite a favore di Enti Locali, al fine di evitare che si diffondano insolvenze a catena pregiudicando attività commerciali, artigianali e professionali valide economicamente e qualitativamente.

5. La cultura. Motore di crescita economica e civile.

Nella nostra regione vivono alcune delle più importanti istituzioni culturali del paese.

La ricchezza di esperienze nel campo culturale costituisce un potenziale economico e sociale straordinario. Lo sviluppo economico di questi anni non ha però coniugato la modernità con l’innalzamento del tono culturale e civile della Lombardia. La giunta regionale, priva di seri progetti, non ha promosso la piena valorizzazione e la crescita dei beni culturali, a partire da una pesante sottovalutazione delle tutele nel campo del paesaggio contemporaneo.

Il governo di Formigoni ha ,di fatto, accentuato gli aspetti legati all'eventismo, alla temporaneità, alle vane ricerche su presunte radici celtiche e ha investito davvero poco nella crescita strutturale della cultura, che è stata sempre più vissuta come elemento di tempo libero più che come occasione di sviluppo, malgrado una legislazione regionale che consentirebbe un ruolo più deciso delle istituzioni.

Ciò che è mancato è la volontà di mettere in rete le esperienze, di operare sinergie fra le grandi istituzioni culturali, di livello europeo e internazionale e il tessuto economico e civile della regione, basti pensare alle tante occasioni mancate di relazione fra le eccellenze culturali e il servizio pubblico radiotelevisivo, fra le numerose esperienze territoriali e il sistema della formazione, fra musei, teatro, cinema, musica e sistema della comunicazione.

La cultura è , invece, volano di crescita economica. E' attività produttiva che può prendere la forma di piccola e media impresa nel campo dello spettacolo e deve poter trovare nel rapporto fra risorse pubbliche e private la strada di un consolidamento sottratto alle incertezze del credito. Solo nel dialogo tra impresa e cultura possono poi avere un futuro interi settori produttivi come la moda o il design. Per fare questo occorre però un ruolo di coordinamento e indirizzo più deciso delle istituzioni locali, a partire dalla regione, e una nuova politica di defiscalizzazioni che aiuti la cultura a misurarsi col mercato.

L'applicazione del titolo quinto della Costituzione rappresenta, con il concetto di legislazione concorrente, una strada importante per la realizzazione di un percorso federalista di compartecipazione fra Stato, regioni ed enti locali in grado di moltiplicare risorse e progetti e porre rimedio al vulnus della legge sul federalismo fiscale, che esclude la cultura dalle funzioni fondamentali.

In particolare proponiamo :

- il rafforzamento del ruolo di valorizzazione e tutela dei beni culturali attraverso una rimotivazione del ruolo della direzione regionale dei beni culturali;
- la creazione di una consulta delle associazioni del privato e del privato sociale impegnate nella tutela del paesaggio contemporaneo;
- la messa in rete del sistema museale lombardo, in rapporto con le competenze comunali e statali , anche per impedire azioni poco trasparenti, come ad esempio la totale separatezza della Direzione nazionale del patrimonio culturale nel progetto Grande Brera;
- l'attuazione della legge regionale sullo spettacolo attraverso il finanziamento autonomo da quello statale del Fondo unico per lo spettacolo regionale, finalizzato a potenziare e sostenere l'offerta dello spettacolo dal vivo nella stabilità, nelle forme innovative, come le residenze teatrali, nei circuiti della musica lirico concertistica e dei teatri di tradizione e del jazz, nella rottura dei generi in favore della multidisciplinarietà e del rapporto con i nuovi linguaggi.
- l'apertura di nuove occasioni formative nella formazione professionale, a partire dalla istituzione di nuovi corsi legati ai mestieri del teatro e stabilizzazione del rapporto fra scuola e spettacolo.
- la definizione di accordi fra soggetti produttivi e strutture del credito, per evitare che la produzione e l'innovazione tecnologica si finanzi permanentemente nel debito.
- la definizione di accordi di programma con la Rai e l'emittenza privata per compartecipazioni alla produzione di cinema e spettacolo.
- la progettazione di un canale digitale riservato alla cultura e allo spettacolo utilizzando la produzione lombarda in chiave nazionale.
- la attivazione di una "film commission " lombarda per sostenere la produzione del cinema e della fiction nella nostra regione.

6. Tutelare il territorio. Mobilità verde.

Dobbiamo riscoprire il territorio come luogo fondamentale per realizzare il "buon vivere", salvaguardando e proteggendo i beni comuni. Va predisposto un programma straordinario pluriennale per la messa in sicurezza del territorio, non solo per elevare la qualità della vita in

Lombardia, ma anche per superare un preoccupante fattore di deficit di attrattività e di competitività. Occorre una svolta nella capacità di programmazione equilibrata nell'utilizzo del territorio.

Per troppi anni abbiamo assistito a gestioni disomogenee e scoordinate che hanno prodotto conseguenze assai negative. Abbiamo una altissima densità abitativa e una fitta frammentazione amministrativa che non ha permesso una corretta pianificazione sovra comunale degli interventi. Va assolutamente ridotto il consumo di suolo. Favorendo principalmente il riuso del costruito, per tutelare il verde e non riprodurre aree dense e congestionate.

La Regione ha legiferato molto in materia di urbanistica comunale ma non ha per nulla aiutato il governo dello sviluppo dell'area metropolitana. Lo stato di crisi di quest'area ha effetti quotidiani su 5 milioni di lombardi.

Per questo occorre un salto di qualità nel modello amministrativo lombardo a partire dall'istituzione della città metropolitana di Milano e articolando una reale pianificazione sovracomunale come strumento essenziale per evitare la diffusione incontrollata degli insediamenti sul territorio.

L'acqua è un bene pubblico fondamentale e va sottratto alla speculazione privata. Il diritto dei cittadini ad esso va garantito e tutelato. La gestione dell'acqua va realizzata con la massima efficienza anche in Lombardia con la finalità di evitare sprechi e di non gravare di ulteriori costi i cittadini e sulle imprese. Il territorio montano della nostra regione non solo va custodito, ma occorre investire su di esso, come purtroppo non si è fatto per anni. L'agricoltura lombarda, prima in Italia, rimane un settore centrale della nostra economia e può giocare un ruolo decisivo per il futuro. Noi vogliamo sostenere le filiere produttive regionali, tutelare le nostre specialità agroalimentari a partire dalle produzioni tipiche, incentivare un modello di agricoltura multifunzionale e potenziare gli strumenti a sostegno della tutela del territorio agricolo.

Nella difesa del territorio gioca un ruolo cruciale il tema della mobilità. Trasporti efficienti e infrastrutture adeguate sono di cruciale importanza per sostenere l'economia e per tutelare l'ambiente.

La politica della Regione Lombardia ha privilegiato la mobilità privata rispetto a seri investimenti finalizzati allo sviluppo del trasporto pubblico. Dobbiamo girare pagina.

Oggi per i pendolari non vi è scelta. La stragrande maggioranza, soprattutto fra Milano e l'hinterland, è obbligato ad usare la propria automobile. Nessun altro territorio in Europa ha un tale deficit di servizi di trasporto pubblico.

Le scelte per le infrastrutture vanno ribadite tenendo, però, conto anche di possibili mutamenti delle priorità e di nuovi stili di vita individuali e collettivi, privilegiando le grandi reti del trasporto su ferro e il trasporto pubblico locale. Serve, dunque, una nuova "cura del ferro" con investimenti rapidi nel sistema ferroviario regionale, a partire dall'acquisto di una nuova flotta di treni che sappia por termine, finalmente, alle attuali tribolazioni dei pendolari lombardi. Va realizzato il collegamento dell'aeroporto di Malpensa con Milano Centrale e con la linea dell'Alta Velocità, opera indispensabile per far uscire dall'isolamento lo scalo varesino e per attuare il suo rilancio come aeroporto internazionale e intercontinentale.

L'EXPO 2015 deve essere l'occasione per dotare l'area milanese di un sistema di trasporto metropolitano comparabile con quello delle altre grandi città europee. Ribadiamo l'impegno per portare a compimento le linee 4 e 5 della metropolitana milanese, avviate grazie agli stanziamenti del governo Prodi. Ma è di vitale importanza anche l'impegno per il realizzare il prolungamento della linea 3 fino a Paullo e della linea 2 da Cologno M. a Vimercate, opere ad oggi non finanziate dal governo e uscite dall'elenco delle priorità della giunta Formigoni.

Per il trasporto privato riconfermiamo l'impegno per la realizzazione della Pedemontana, della Tangenziale Esterna Milanese e della Bre.be.mi, ma è di stringente attualità regolare la circolazione automobilistica con l'imposizione di più severi limiti di velocità, di controllo di emissioni di scarico e di sistemi di "road pricing".

Occorre, poi, avviare subito l'integrazione tariffaria attraverso l'adozione di un unico biglietto (Trenitalia-FNM-ATM e varie autolinee) strumento che può innovare la mobilità pubblica dei lombardi.

Le scelte monopolistiche nel campo dei trasporti fanno spendere di più i consumatori e non migliorano i servizi. Vogliamo più concorrenza sia per le ferrovie regionali, sia per i servizi " auto-filo-metro-tranviari".

Per fare un vero salto di qualità nella politica dei trasporti proponiamo la costituzione di un' Agenzia regionale dei trasporti, indipendente dalla politica con compiti specifici di regolazione dei servizi e di gestione delle procedure di gara secondo criteri di terzietà e trasparenza

7. Meno burocrazia, più efficienza e più trasparenza.

I cambiamenti del sistema politico italiano degli ultimi anni non hanno consegnato agli italiani un sistema politico efficiente e pienamente rispondente ai desideri di moralizzazione della politica auspicato da più parti. Ciò ha determinato forme pericolose di disaffezione dei cittadini nei confronti delle istituzioni pubbliche e favorito la pericolosa scorciatoia del modello populistico berlusconiano. Per queste ragioni il centrosinistra lombardo ritiene fondamentale affermare con convinzione che la politica staccata o, peggio, opposta all'etica non è la buona politica che serve ai lombardi. E' nostra convinzione operare per introdurre nella nostra regione forme ampie di partecipazione democratica che sappiano meglio controllare il lavoro del Presidente, della Giunta e del Consiglio per ridurre gli sprechi, come le esorbitanti spese di comunicazione di Formigoni, per evitare di sperperare i soldi dei lombardi in iniziative propagandistiche. Ci impegniamo a non aumentare gli emolumenti per consiglieri e assessori per tutto il mandato, a ridimensionare allo stretto necessario le spese di funzionamento degli organi politici e ridurre del 30% le auto blu.

Vogliamo una pubblica amministrazione regionale sempre più trasparente, rapida e imparziale. Sentiamo il bisogno di aprire una nuova fase democratica, attraverso la partecipazione finalizzata alle decisioni. Nella creazione di circuiti e procedure adeguate e riconosciute nella pratica e negli ordinamenti, sta l'innovazione necessaria e la stessa possibilità di modificare il rapporto tra governanti e governati. E così, in nuove forme di dibattito pubblico, possono finalmente avere un ruolo le capacità e le competenze che ciascun cittadino porta come contributo alla condivisione dialettica, delle scelte ad ogni livello, in un circuito positivo tra informazione, formazione, discussione e decisione.

In tutti i comparti dell'Ente Regione la valutazione della performance dell'amministrazione stessa deve essere attribuita ad una Autorità indipendente regionale con valutatori indipendenti dalla dirigenza e dal sistema politico.

Vogliamo radicare anche in Lombardia la cultura della valutazione e della misurazione dei risultati attraverso il confronto fra strutture omogenee con l'applicazione del metodo del benchmarking che comporta l'obbligo per le amministrazioni che occupano posizioni peggiori nella graduatoria, di riallinearsi alla media anche attraverso l'utilizzo di incentivi e disincentivi.

Diciamo sì all'anagrafe on line degli eletti in Regione che comporta la raccolta annuale dei dati sui redditi del Presidente, degli assessori e dei consiglieri e dirigenti regionali, sui loro patrimoni e le relative variazioni.

8. Immigrazione. Percorsi d'integrazione.

La Lombardia è la regione più multietnica d'Italia: gli stranieri sono circa 905 mila, il 9,3% della popolazione, il 23,3% degli stranieri dell'intero Paese. Il 23% degli imprenditori stranieri vive in Lombardia, mentre nelle nostre scuole ben il 20% degli alunni proviene da famiglie di immigrati.

Gli immigrati sono impiegati largamente nel lavoro domestico e in tante imprese manifatturiere e dei servizi.

Si tratta di un fenomeno ormai strutturale e duraturo. La nostra economia e la nostra società non possono e non potranno fare a meno del contributo dei lavoratori immigrati. Per queste ragioni è necessario che anche la nostra regione elabori una sua politica dell'immigrazione capace di far fronte al fenomeno e di individuare percorsi di integrazione per gli immigrati.

In primo luogo è indispensabile essere netti nel contrasto all'immigrazione irregolare. Nonostante le parole roboanti e, talvolta, a sfondo razzista, PdL e Lega hanno fallito nell'opera di sconfiggere la piaga dell'immigrazione illegale. Alla voce grossa e all'indurimento delle norme con la legge che trasforma in reato penale la condizione di irregolarità non hanno, però, fatto seguito azioni coerenti. Il governo, infatti, ha rallentato la lotta all'evasione, all'economia sommersa e al lavoro nero. E più è ampia l'economia illegale e più cresce la richiesta di lavoratori irregolari.

La normativa per l'assunzione legale di uno straniero (mediante la cosiddetta "chiamata nominativa e numerica" di uno straniero sconosciuto residente all'estero) è farraginosa, in particolar modo per le famiglie, per gli artigiani o per i piccoli imprenditori che spesso optano per l'assunzione in nero di un irregolare, magari entrato regolarmente, ma con visto ormai scaduto.

Infine la combinazione della brevità dei permessi di soggiorno, della macchinosità del loro rinnovo e del loro costo aumenta la probabilità che un regolare diventi irregolare suo malgrado.

Il nostro primo impegno sarà dunque quello di combattere l'immigrazione irregolare attraverso la repressione severa del lavoro nero e dell'impiego di lavoratori in condizione irregolare, soprattutto nelle imprese. Lo squilibrio tra tolleranza di fatto verso i datori di lavoro e severità verso i lavoratori immigrati rischia di indebolire non solo la posizione di questi ultimi, ma anche l'efficacia complessiva delle strategie di contrasto all'immigrazione irregolare.

Alle chiacchiere vane della Lega dobbiamo rispondere con un cambio netto d'impostazione politica. All'immigrato non va chiesto "cosa sai fare" o "che lavoro ti appresti fare nel nostro paese", ma "chi sei" e "qual è il tuo programma di vita". Non è solo l'esistenza di un posto di lavoro che deve determinare l'ammissione dell'immigrato, ma anche la qualità del capitale umano, la capacità e la volontà d'inclusione. L'immigrazione non è una protesi di una società anchilosata che stenta a muoversi, ma un trapianto spesso permanente. La politica regionale deve dunque uniformarsi ad un orientamento chiaro: integrazione e diritti per chi lavora, mano dura per chi delinque.

Il permesso a punti, annunciato di recente dal governo, non sembra la strada migliore per raggiungere gli obiettivi indicati. E', infatti, più un meccanismo punitivo che uno strumento inclusivo. Parole vuote che non ridurranno il tasso di criminalità immigrata, nè faranno fare ai lavoratori immigrati passi in avanti nei percorsi di integrazione.

Il sistema a punti può, certo, essere utile per far entrare un buon numero di immigrati ad alta qualificazione, la maggiore preparazione può consentire al lavoratore maggiori chances di trovare lavoro e alle imprese più occasioni di crescita con manodopera più qualificata, a condizione che ad esso si affianchino risorse per favorire l'inserimento degli immigrati nella nostra società e nuove norme sulla cittadinanza.

La debolezza del welfare familiare della nostra regione fa crescere la domanda di lavoro immigrato, ma spesso anziani con basse pensioni e bisognosi di assistenza non riescono a reggere il carico economico di un'assistenza regolare. La nostra strategia prevede una parziale fiscalizzazione dei costi e l'introduzione di incentivi all'emersione, con priorità per gli anziani bisognosi di assistenza.

Abbiamo in animo, poi, di regolare meglio il mercato dell'assistenza domiciliare attraverso cooperative, fondazioni, imprese sociali ecc, che assicurino selezione del personale, formazione specialistica, supervisione del lavoro, monitoraggio delle prestazioni, sostituzioni del personale in caso di ferie, di malattia e giorni di riposo. Utile può essere una legge che favorisca l'istituzione di albi comunali delle badanti finalizzati ad una maggior tutela degli anziani e delle loro famiglie.

Infine riteniamo importante l'istituzione di un Fondo per l'integrazione degli immigrati per finanziare azioni positive per l'inserimento degli immigrati nella società lombarda: corsi di lingua italiana, formazione, sostegno nelle scuole agli alunni stranieri, interventi per la casa.

9. La casa. Un diritto per tutti.

Poco ha fatto il governo di Formigoni per rispondere ai bisogni abitativi dei cittadini lombardi, soprattutto delle città più popolose e dell'area metropolitana milanese. Del tutto trascurato è stato anche il legittimo desiderio di tanti lavoratori immigrati ad avere un alloggio dignitoso.

E' dunque tempo di cambiare politica della casa nella nostra regione attraverso azioni mirate.

Primo, istituzione di un Fondo permanente per rilanciare l'Edilizia Residenziale Pubblica, da riattivare con una modalità automatica di alimentazione, finalizzato sia al recupero e alla ricostruzione, nei casi più gravi, del patrimonio esistente, sia per la realizzazione di nuovi quartieri secondo politiche abitative e sociali integrate per evitare fin dall'inizio il rischio della costruzione di zone separate o ghetti.

Per fare ciò vanno riorganizzate le ALER, attribuendo loro obiettivi oltre che di gestione e manutenzione, anche di sviluppo e di ampliamento del patrimonio, aspetti del tutto trascurati dalla programmazione regionale di questi anni.

E' necessario rivedere profondamente la ex L.R. 27/2007 sui canoni ERP e sulla valorizzazione e razionalizzazione del patrimonio, intervenendo sul calcolo degli affitti e fare in modo che le risorse non servano a coprire i disavanzi dei bilanci ALER ma siano finalizzati a riqualificare e recuperare il patrimonio pubblico. Inoltre, è indispensabile una riforma complessiva del Regolamento regionale sugli accessi per correggere le norme che escludono molti di coloro che hanno bisogno violando le stesse finalità sociali dell'ERP.

Riteniamo anche non più rinviabile, come suggerito dagli inquilini, una Carta dei Servizi capace di tutelare il diritto ad un alloggio dignitoso e sicuro.

In considerazione dell'aggravarsi della crisi economica proponiamo di aumentare a 34mln il Fondo Sostegno Affitti.

Va parallelamente pensato un piano per case ad affitto sostenibile attraverso programmi di "housing sociale". Le risorse e gli strumenti legislativi della Regione Lombardia devono porsi l'obiettivo di aumentare in modo considerevole lo stock delle abitazioni in locazione a canoni inferiori al mercato (canone moderato, canone concordato e canone convenzionato). E' questa la via per dar vita ad un comparto, che in Italia praticamente non esiste, e che si colloca tra l'offerta di mercato in proprietà e l'offerta pubblica in affitto a canoni bassi e sociali. Bisogna sviluppare interventi in questa direzione sostenuti dalla Regione Lombardia, dalle Fondazioni bancarie e da discipline urbanistiche locali incentivanti come la disponibilità di aree edificabili a costi contenuti o meramente simbolici.

Infine riteniamo che si debba dare spazio anche al "non profit abitativo", il quale può acquistare patrimonio pubblico riqualificato a prezzi ridotti e quindi destinarlo a locazione a canoni accessibili.

10. Lombardia digitale.

La rivoluzione digitale ha completamente cambiato la società e l'economia contemporanee. Oggi l'esercizio dei principali diritti costituzionali non può prescindere dal diritto di accesso alle reti di comunicazione elettronica. La libertà d'espressione attraverso la rete permette alla nostra democrazia di fare un importante passo in avanti. La rete è un'opportunità di crescita per il singolo individuo, per le famiglie, per l'inclusione sociale, per la creatività artistica e per la cultura. Le moderne tecnologie della comunicazione, inoltre, sono fondamentali per la modernizzazione della Pubblica Amministrazione e per l'innovazione del sistema delle imprese. In questo campo poco, molto poco è stato fatto dal governo di Formigoni. La Regione Lombardia vede quasi il 40% dei comuni in digital divide. Cioè ad una parte relevantissima dei nostri cittadini e delle nostre imprese è negato l'accesso a servizi essenziali.

E' quindi indispensabile mettere tra le azioni prioritarie del nuovo governo regionale un serio Piano di contrasto al digital divide, nella convinzione che il diritto all'informazione e il diritto all'accesso alla rete, siano da considerare beni pubblici a disposizione dei cittadini.

Dobbiamo perciò garantire a tutti la connessione a Internet attraverso l'estensione della Banda Larga a tutta la regione. Quello che è stato fatto in Lombardia sino ad oggi non è sufficiente. Bisogna predisporre un piano per eliminare il digital divide di prima e seconda generazione su tutto il territorio (oggi ne soffrono ancora in particolare le province della bassa lombarda), è necessario pianificare la realizzazione della futura rete a banda ultralarga di terza generazione (NGAN) e individuare misure per incentivare l'uso dei servizi a banda larga da parte di cittadini e imprese a partire dall'e-government regionale e dalla informatizzazione delle procedure in campo sanitario, formativo, per il pagamento dei tributi ed il rilascio delle autorizzazioni.

Fondamentale sarà incentivare i comuni e tutte le pubbliche amministrazioni a investire sulla rete e a portare online i propri servizi.

Di pari importanza deve essere un programma di alfabetizzazione e di educazione consapevole all'uso del pc e di tutti i devices con l'obiettivo innalzare il livello di competenze della popolazione lombarda al quello delle aree più sviluppate del mondo.

Con Filippo Penati. Costruiamo l'alternativa di governo in Lombardia

Con Filippo Penati, amministratore affidabile e politico abituato a fare, parte la nostra sfida per dare ai cittadini lombardi un'alternativa credibile di governo, una ALTERNATIVA LOMBARDA.

In Lombardia, la politica deve ritrovare l'ambizione di guidare i processi di cambiamento che stanno modificando profondamente l'economia e la società.

La riforma in senso federale dello Stato e il processo di integrazione europea hanno riconosciuto alle Regioni nuovi poteri e maggiori responsabilità. In questo quadro, la Lombardia ha guadagnato in centralità, ma ha perso in termini di protezione. Oggi, infatti, le province lombarde competono in campo aperto, non più solamente su scala nazionale, bensì nell'arena europea e internazionale. Si contendono quote di mercato, turisti, risorse e investimenti. Vincerà chi saprà declinare al meglio la propria vocazione e i vantaggi competitivi dei singoli sistemi territoriali. E noi siamo convinti che la creatività e l'innovazione dei nostri talenti e delle nostre imprese sapranno imporsi di nuovo nel mondo.

In questo quadro, gioca un ruolo strategico la leadership politica regionale: deve essere una guida capace di fare sistema, di creare sinergie tra enti pubblici, sistema camerale, istituzioni finanziarie, mondo accademico e ogni altro soggetto attivo sul territorio. Un leadership politica capace di indicare il senso di marcia alle comunità lombarde spaesate di fronte ai profondi cambiamenti intervenuti nella società.

Ma non basta. E' necessaria una forte discontinuità col passato. E' necessario mobilitare tutto il popolo lombardo per unire gli sforzi nel delineare una strada per costruire un futuro che rinnovi una storia di successi. Per fare ciò bisogna anche cambiare in profondità la politica lombarda segnata da degenerazioni e da malaffare, su cui è impegnata la magistratura. I cittadini lombardi ci chiedono di fare pulizia e di restituire credibilità e prestigio alle istituzioni locali e a chi le rappresenta. Filippo Penati e la sua coalizione sono all'altezza della sfida. La nostra alleanza è composta da soggetti politici che si riconoscono nel programma di forte rinnovamento della nostra regione. Dopo 15 anni ininterrotti di giunte Formigoni, è necessaria un'alternativa di governo in Lombardia. Noi la possiamo realizzare. Abbiamo le carte in regola. Siamo, infatti, credibili perchè figli delle migliori tradizioni riformiste e perchè ancorati ai grandi movimenti di popolo che in questi anni recenti sono stati espressione di un'Italia che non si rassegna alla decadenza morale e civile della nazione.

La proposta delle nostre candidature rispecchia quest'obiettivo. Ci impegniamo a garantire l'effettiva rappresentanza di ciascun genere nella composizione della giunta e delle liste elettorali. Con una squadra rinnovata, che valorizzi coraggiosamente l'entusiasmo e la freschezza delle nuove generazioni, il talento femminile e l'esperienza dei nostri amministratori locali saremo in grado di

dare alla nostra regione una nuova guida capace di far vincere ai lombardi la sfida epocale del nuovo secolo.

Filippo Penati e il centrosinistra possono offrire alla Lombardia un progetto alternativo forte in grado di portare nel futuro gli uomini e le donne di queste terre, di rinnovare e di vincere la competizione con le regioni più avanzate del pianeta.

L'alternativa lombarda si fonda su cinque punti essenziali:

investire sulla qualità della vita dei cittadini e delle famiglie.

costruire nuove protezioni sociali partendo dai bambini e dagli anziani.

orientare sempre di più la nostra economia alla sostenibilità.

sostenere le imprese e il mondo del lavoro oltre la crisi.

promuovere i talenti giovanili e il protagonismo delle donne.

Questa è la nostra sfida per una Lombardia più forte, più sicura, più aperta.